

IN CATTEDRALE Alle 20.45 un momento di dialogo costruttivo

Il Sinodo parla ai più giovani, lunedì l'incontro col vescovo

Ai partecipanti verranno consegnati i primi frutti del lavoro sinodale: i presenti potranno intervenire con domande e riflessioni

di **Raffaella Bianchi**

Il vescovo e la Presidenza del Sinodo incontrano i giovani: lunedì 21 marzo alle 20.45 nella cattedrale di Lodi, ecco l'incontro sinodale cui sono invitati tutti i giovani della nostra diocesi. In quella occasione il vescovo Maurizio insieme alla Presidenza e ai giovani del Sinodo, consegneranno alle nuove generazioni i primi frutti del lavoro sinodale. Ci sarà anche tempo e spazio per un momento di dialogo, poiché alcuni giovani sinodali presenteranno i tre punti "Terra, persone e cose" e da lì si avvieranno il dialogo e l'ascolto a partire dalle indicazioni che verranno consegnate. I presenti potranno intervenire con domande, riflessioni e testimonianze.

In queste settimane, attraverso i loro sacerdoti, i giovani nelle parrocchie hanno ricevuto una scheda di lavoro che è pubblicata anche sul sito Internet della diocesi di Lodi: La scheda suggerisce tre punti per la riflessione, che vertono sulle coordinate del Sinodo e dunque "Terra, persone e cose". Su ogni coordinata, viene chiesto ai giovani: "Quali attenzioni concrete le nostre comunità potrebbero avere rispetto a que-



I giovani incontreranno in duomo il vescovo e la Presidenza del Sinodo

sto tema? Hai un contributo costruttivo da portare, una sottolineatura da fare?".

E prima ancora, si sottolinea: «Dai "Colloqui di San Bassiano" è emersa la necessità di un maggior coinvolgimento dei giovani anche nella vita politico-amministrativa (ma non solo) per concorrere all'edificazione del bene comune sul nostro territorio. [...] Il Sinodo ci invita ad allargare il nostro sguardo. Tante volte abbiamo forse considerato troppo "provinciale" (con un'accezione nega-



In queste settimane è stata distribuita una scheda di lavoro con tre punti che riguardano Terra, persone e cose

tiva) il nostro territorio, ma sempre più appare con evidenza come siamo tutti sulla stessa barca, come ci ha ricordato Papa Francesco. Temi come l'ambiente, la cura per la terra, il lavoro, la cultura e l'educazione, l'attenzione per i poveri e rifugiati, la preoccupazione per una sanità davvero al passo con i bisogni di chi soffre, devono potersi incarnare nell'impegno di noi giovani, devono trovare spazio nelle nostre vite. Il nostro futuro avrà a che fare con tutto questo; a chi giova far finta che non sia così e aspettare che il tempo passi?».

Alla serata del 21 marzo contribuisce l'Ufficio di pastorale giovanile, che intanto comunica: il prossimo aprile, al pellegrinaggio a Roma voluto da Papa Francesco, si sono iscritti ben 480 i giovani da tutta la nostra diocesi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA Domani

Su Avvenire una pagina dedicata alla diocesi

Domani, domenica 20 marzo, i lettori potranno leggere in "Avvenire" una pagina interamente dedicata alla vita ecclesiale della diocesi. Nel primo articolo si parlerà del prossimo 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore, quando il vescovo Maurizio Malvestiti presiederà la solenne concelebrazione di chiusura del XIV Sinodo della diocesi di Lodi. La celebrazione eucaristica come ha aperto, così concluderà il Sinodo. Aprirà la celebrazione la processione con tutti i sinodali che passerà dinanzi all'urna di San Bassiano per un momento di filiale venerazione e si concluderà sulla piazza della Vittoria dove il vescovo impartirà la benedizione con l'evangelario.

Nel secondo articolo saranno illustrate le iniziative per la "Quaresima di carità": la diocesi con la Caritas Lodigiana lancia un appello agli "operatori di pace", per aiutare le famiglie in difficoltà della Terra Santa, dove la pandemia ha portato a un'interruzione dei pellegrinaggi da ormai due anni lasciando molte di esse senza alcun lavoro, ma anche a sostegno delle popolazioni dell'Ucraina, che sta vivendo un'incomparabile tragedia umanitaria. Nel terzo articolo verrà fatto il resoconto del "cammino di pace" di domenica sera a Lodi. La visita pastorale si è chiusa, ma le porte della casa vescovile rimangono sempre aperte per gli studenti: il quarto articolo illustrerà alcuni di questi incontri con il vescovo. ■

Giacinto Bosoni

CRISTINE

La virtù della forza per affrontare le difficoltà

Ogni volta che le nubi fosche della tragedia si sono addensate nel cielo della storia, il cuore degli uomini è stato sostenuto da



Don Cazzulani

uno dei doni dello Spirito Santo: la forza. Su questa virtù cardinale Don Guglielmo Cazzulani ha tenuto la sua lezione al Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia analizzandone ampiamente il significato dal punto storico, filosofico, religioso, umano. Già nella cultura classica, le virtù cardinali sono state considerate virtù morali. Platone parla della forza come virtù dei guerrieri, mentre nella persona è la virtù dell'anima che rimane forte. Aristotele, nel suo trattato "Etica nicomachea", citò la forza come qualità interiore con la quale si trova equilibrio tra impetuosità e cordardia. Il pensiero greco riteneva la forza un principio cosmico della natura. Nella Sacra Scrittura, invece, la forza è forza fisica, morale, coraggio nella sopportazione. La forza è di Dio, ma anche del demonio, la forza è dell'uomo giusto, ma anche del violento. Questa concezione si basa sulla religiosità ebraica in cui la forza è infusa da Dio, col quale ogni figlio di Israele può colloquiare perché è il Signore Dio degli eserciti. Da qui la visione che esalta la misericordia e la generosità di Dio come la forza del Suo braccio. Per gli scrittori cristiani patristici e scolastici, la forza è dono dello Spirito Santo. Per Sant'Agostino la forza rappresentava "fermezza d'animo" che sa sopportare le avversità con la certezza di raggiungere il bene supremo. Papa Francesco ha ricordato che il «Signore sempre ci sostiene nella nostra debolezza attraverso il dono speciale della forza» che, se l'invochiamo nei momenti difficili, si manifesta in modo straordinario. È uno dei sette doni dello Spirito Santo e tutti possiamo riceverlo invocandolo. Il Papa cita l'esempio dei martiri che non hanno esitato a dare la propria vita pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Nelle difficoltà quanti sono coloro che, con grande Fede, compiono gesti "eroici" aiutati dallo Spirito di forza. Noi cristiani dobbiamo onorare la Chiesa con la forza che ci assiste nel sostenere la famiglia e il lavoro, e nell'affrontare i problemi della vita. I nostri nonni nello sconforto, rammentavano che il Signore non ci mette alla prova con ciò che non possiamo tollerare e quindi non ci farà mai mancare la forza. ■

Maria Mazzoni

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 13,1-9)

di **don Flaminio Fonte**

Dio è come un fuoco che illumina ma non distrugge

Non di rado Gesù mentre con i suoi discepoli è in cammino verso Gerusalemme, annuncia la buona notizia combinando tra loro detti e parabole. I detti di Gesù, in greco *loghia*, sono insegnamenti sintetici in forma di sentenza riportati dagli evangelisti come discorsi diretti. Le parabole, invece, sono racconti di fatti feriali, servendosi delle quali Gesù sprona l'ascoltatore ad accogliere il Regno di Dio ormai vicino. Ora, Gesù, dopo aver ascoltato due fatti di cronaca, afferma, rivolto verso i presenti: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Ogni uomo, infatti, è peccatore ed ha bisogno di conversione non tanto nel senso di un generico miglioramento etico, quanto di adesione convinta e fattiva al regno di Dio che Gesù realizza nella sua persona.

Occorre, allora, che ciascuno si converta per portare frutto come il fico della parabola, immagine d'Israele e quindi di ogni uomo.

Proprio per questo motivo ci è concessa una tregua, «ancora per quest'anno» chiede il vignaiolo; un anno di grazia per scegliere risolutamente «il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6, 24). Sant'Agostino immagina il dialogo che intercorre tra il contadino misericordioso e il padrone della vigna: «Gli si zappi attorno - la buca è un richiamo all'umiltà -; gli si getti sulle radici un cesto di letame, e speriamo che rechi del frutto». Come il rovetto ardente cui s'imbatte Mosè, ormai ottantenne, mentre porta al pascolo il gregge, «ardeva per il fuoco, ma [...] non si consumava» (Es 3, 2), così il fico sterile della parabola,

non viene abbattuto ma aiutato a portare frutto.

«Dio non toglie nulla, ma dona tutto» diceva Benedetto XVI nel 2005 inaugurando il suo ministero petrino. Dio è come un fuoco che riscalda e illumina ma non distrugge, che trasforma senza mai consumare. Solo nella relazione con lui, infatti, cresciamo fino a produrre frutto: «Poiché senza di me [dice Gesù] non potete fare nulla» (Gv 15, 5). Dio «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» recita la costituzione conciliare *Dei Verbum* (DV 2). Non basta, allora, ricevere i doni del suo amore, occorre accoglierli operando scelte concrete per portare frutti di vita eterna.